

RINALDO GIANOLA

MILANO

Le reazioni della Fiat sono impressionanti, riportano il nostro paese indietro di decenni. Non solo il comportamento di Marchionne è lesivo dei diritti dei lavoratori e chiaramente anti-sindacale, ma offende la magistratura italiana. Non si è mai visto nulla del genere». Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil e oggi parlamentare europeo, analizza gli ultimi fatti in casa Fiat, da Pomigliano fino al rifiuto di reintegrare i tre operai licenziati a Melfi.

Cofferati, cosa ha in testa la Fiat?

«L'azione del Lingotto mi sembra ispirata da paura e velleitarismo. Ma soprattutto mi pare che non si sia abbastanza sottolineato la gravità del comportamento della Fiat a Melfi. Il rifiuto di rispettare una sentenza della magistratura è un atto gravissimo, questa, se vogliamo, è la novità più preoccupante. Ma mi lasci dire che un'altra cosa sorprendente, per uno della vecchia guardia come me, è l'accusa con cui la Fiat ha licenziato i tre operai di Melfi: hanno bloccato la produzione durante lo sciopero. Da quando esiste lo sciopero è sempre stato così: i lavoratori scioperano, bloccano la produzione e pagano la loro sanzione economica per questa loro lotta. Adesso, invece, secondo Marchionne alla Fiat non si può più scioperare».

La Fiat sostiene che è prassi non reintegrare i lavoratori sospesi.

«Non è vero. Il lavoratore licenziato ingiustamente deve essere reintegrato al suo posto di lavoro, non ci sono dubbi. C'è la sentenza 2514 della Corte di cassazione prima sezione penale del 12 maggio 1989 che parla chiarissimo. La Fiat si è messa su una brutta strada, calpesta i diritti individuali e collettivi dei lavoratori, del sindacato e non rispetta le sentenze della magistratura. Ripeto: l'ostilità mostrata da Torino verso la magistratura nel caso di Melfi è gravissima».

Perché dice che il comportamento di Marchionne è ispirato da paura e velleitarismo?

«Paura perché rischia di non farcela. Perché ha scelto un modello di competizione basso, senza qualità del prodotto, che esclude il valore del lavoro e della conoscenza. Il modello di Marchionne è solo quello del taglio dei costi e quindi inizia a smantellare diritti, regole, contratti, fa piazza pulita di un grande patrimonio di relazioni industriali, fa la guerra a un sindacato e si sceglie interlocutori accondi-

Intervista a Sergio Cofferati

«Marchionne cerca lo scontro clamoroso per lasciare l'Italia»

La vera novità «Il rifiuto della Fiat di rispettare la sentenza della magistratura è gravissimo. Torino vuole cambiare da sola regole, diritti, contratti. Non può»

Foto Ansa



Sergio Cofferati ex segretario generale della Cgil e parlamentare europeo

Le frasi

Inutile ricercare grandi coalizioni impraticabili



Continuare a ricercare una grande coalizione mi sembra una strada sbagliata, anche perché una parte di

quelli ai quali ci rivolgiamo non ne vogliono sapere. Il nostro riformismo deve essere gradualità ancorata a solidi principi. Partiamo dal lavoro, dai diritti, dai contratti, da queste cose concrete.

La Fiat ha scelto di stare nella competizione bassa



La linea di Marchionne è ispirata da paura e velleitarismo. Ha scelto una strada di bassa competizione e

per questo inizia a distruggere regole, contratti, diritti. Fa la guerra a un sindacato e si sceglie interlocutori accondiscendenti. Se la strategia è solo tagliare i costi nel mondo ci sarà sempre qualcuno che costa meno

La prima vera sconfitta è la Confindustria



Se passa il contratto dell'auto la prima vittima sarà Federmeccanica, poi toccherà a Confindustria. Finirà che gli industriali meccanici si aggrapperanno alla Fiom per difendere

il contratto nazionale dei metalmeccanici. Se salta la contrattazione nazionale il mercato diventa una giungla, ci saranno gravi problemi.